

# Focus

*La metodologia del confronto, si sa, ha, all'interno della repubblica delle lettere filosofiche, un diritto di cittadinanza solo limitata: essa è cioè plausibile solo a condizione che i termini o gli autori convocati per un confronto siano davvero ed effettivamente comparabili in ragione di un terzo elemento che funga, per così dire, da elemento di raccordo. Ne consegue che un testo come la Differenza tra il sistema filosofico di Fichte e quello di Schelling è senza alcun dubbio un confronto in piena regola perché il suo autore individua, metodologicamente, un tertium comparationis, segnatamente nella nozione di infinito; invece, un testo come – e si può proprio dire: si parva licet... – L'anima di Hegel e le mucche del Wisconsin non è e non potrà mai e in nessun caso ambire a essere un confronto perché, come appare a tutti evidente, l'accostamento tra i due termini manca di un terzo che avvicini i rispettivi generi concettuali di appartenenza e li renda, in un modo o nell'altro, collegabili.*

*I testi che pubblichiamo nel Focus di questo numero rientrano però, incontestabilmente, nel genere letterario e concettuale del confronto. Ciascuno di essi, infatti, si premura, a partire da uno specifico punto di osservazione, nonché nella diversità delle prospettive di ricerche degli autori, di specificare con nettezza quali siano gli elementi di raccordo rinvenuti o ipotizzati che rendano possibile l'accostamento del pensiero e dell'opera di Rosmini a filoni o correnti da lui anche (temporalmente e ideologicamente) assai distanti. Il genere letterario del confronto è sempre in fieri, ossia dischiude prospettive di approfondimento potenzialmente inesauribili. E tanto più un pensiero si presta a essere, con serietà e rigore metodologico, confrontato con un altro, quanto più esso attesta, mediante una tale raffrontabilità, il suo essere vitale. Nel confronto, infatti, come abbiamo appreso, tra gli altri, da Benedetto Croce, si*



*assume, dei pensieri raffrontati, “ciò che è vivo”, in qualche modo perpetuanolo, e si mette da un canto “ciò che è morto”.*

*Così, il confronto apre alla collocazione, a uno spazio in cui, oltre al terzo della comparazione, entra anche un “altro terzo” in gioco: il lettore. Il quale, al di là delle distanze temporali che, necessariamente, lo separano da quei dibattiti, si dispone, mediante il confronto, a un colloquio critico con gli autori convocati. Il tutto, e sempre, all’insegna di un duplice motto, che qui vorremmo, in combinato disposto, fare nostro: quello, balthasariano, dell’abbattere i bastioni e quello, brentaniano – rievocato da Omar Brino – dell’abbattere i pregiudizi.*

*Abbatte i bastioni e i pregiudizi, oltre che i clichés che solo una tutt’altro che commendevole pigrizia storiografica ha consolidato, ci pare, in estrema istanza, la via maestra per restituire sempre più al pensiero di Rosmini quel posto che, giustamente, gli spetta nella storia della filosofia e della cultura.*